

UNITARIETÀ, IL PATRIMONIO DI UN'APPARTENENZA CHE LEGA LE GENERAZIONI

Un cuor solo per servire la Chiesa

di Pierluigi Vito

Azione Cattolica Italiana: sono tre parole che legano tanti volti e tante storie, simili e diverse, vicine e lontane, nel tempo e nello spazio. Dire cos'è l'Ac nell'esperienza di una persona (ad esempio la mia che scrivo) è cosa più che impegnativa. Perché si nutre di ricordi e di amicizie, di Incontro in incontro. Che cosa vuole essere l'Ac, cosa si impegna a dare alla Chiesa, al mondo e ai suoi soci è possibile intuirlo nelle pagine dello Statuto. Tra le tante caratteristiche di questo stile di vita laicale c'è ne una che è stata una grande scommessa della "rivoluzione" del '69.

Già nei primi dieci articoli dello Statuto dell'epoca, mutuati nel nuovo, si comincia a suggerire la vita dell'Associazione come "un segno della unità della Chiesa in Cristo" (art. 4). Questa unità è stata tradotta nel corso degli anni con un sostantivo per noi ancor più significativo: unitarietà, come patrimonio comune di un'appartenenza che lega le generazioni, che è spirito di comunione di ragazzi, giovani e adulti, uomini e donne che scelgono di aderire al progetto associativo. L'unitarietà è il calore della nostra casa, animata dalle voci di quanti vi si ritrovano, piccoli e grandi.

Questo calore non può che essere contagioso, per trasmettere il senso di quella "specifica esperienza, ecclesiale e laicale, comunitaria e organica, popolare e democratica" (art.11.1) che l'AC vuole essere. E se le esigenze partecipative e formative della vita associativa talvolta ci separano in settori, articolazioni e movimenti (art. 12.4), resta imprescindibile la "tensione all'unità da costruire attraverso la valorizzazione dei doni che le provengono dalle diverse condizioni ed esperienze di quanti partecipano alla sua vita" (art. 11.2). Ognuno è custode di pezzetto di verità che ci rende reciprocamente strumenti di salvezza. Essere associazione è condividere i nostri talenti con gli altri; ma per far ciò è necessario creare le condizioni migliori perché ognuno possa farli rendere (dove il 10, dove il 5, dove il 3... non importa!). Ecco allora la specificazione di un progetto formativo articolato e accogliente, "unitario e organico" nella sua concezione che possa offrire "un accompagnamento finalizzato alla crescita di una matura coscienza umana e cristiana, grazie a percorsi permanenti, organici e gradualisti, attenti alle diverse età, alle condizioni e agli ambienti di vita, ai diversi livelli di accoglienza della fede" (art.13.1).

C'è per tutti l'orizzonte della santità cui tendere; ognuno lo raggiungerà a seconda di quello che è il suo incedere, il suo tempo di vita, le ricchezze e le difficoltà che deve affrontare. La forza in più dell'essere Ac è nell'avere dei compagni di strada che ci aiutano a tracciare rotte più accorte, secondo i dettami dell'esperienza, o che sanno dare nuovo impulso al cammino, sulle ali dell'entusiasmo. Che sanno aiutarci a capire meglio gli ambienti che attraversiamo, vivendoli in pienezza. È un aiuto vicendevole che è un diritto e un dovere contenuto nella scelta di aderire all'Associazione; è la partecipazione, un tesoro irrinunciabile ad ogni livello e grado, come ci ricorda l'articolo 17 (e niente scaramanzie!). La partecipazione si fa discernimento quando si tratta di attribuire le responsabilità associative. Nell'assemblea straordinaria è stata fatta una scelta, contenuta nel secondo punto dell'articolo 19, che ci consegna un impegno di portata enorme: nel designare

una persona in qualsiasi incarico, sono chiamati ad esprimersi tutti i membri dell'organo che ha questa facoltà. Detto più chiaramente: in un'assemblea (dalla parrocchiale alla nazionale), ogni partecipante dovrà dare il suo voto per scegliere i rappresentanti dei Settori e dell'Acr. È un'Associazione unica che sceglie tutti i suoi responsabili, che si fa carico di star loro vicino (con l'azione, la preghiera e il sacrificio) nel servizio cui si sono resi disponibili. È la sfida di una partecipazione realmente unitaria e appassionata alla vita dell'Ac, cui fa da corrispettivo l'impegno della Presidenza (e in particolare del Presidente) a custodire e far fruttare questo tesoro (art. 18.1/d; 22.1/c; 28.2/a. 29). Per portare questo "giogo soave" non possiamo trascurare il contributo che possono e devono dare i nostri assistenti, chiamati, come ci ricorda l'art.10, a "contribuire ad alimentarne la vita spirituale ed il senso apostolico ed a promuoverne la unità".

Nella continuità con la nostra storia, abbiamo ri-scelto, nell'Assemblea appena trascorsa, questo nostro stile di essere laici cristiani. Per spronarci a continuare questo cammino è bello allora riassaporare, in tutta la loro attualità, le parole con cui Vittorio Bachelet chiuse trent'anni fa la seconda Assemblea nazionale dell'Ac: "Che cos'è l'Azione Cattolica? Ne abbiamo parlato molto, ma mi pare che sia soprattutto una realtà di cristiani che si conoscono, che si vogliono bene, che lavorano assieme nel nome del Signore, che sono amici: e questa rete di uomini e donne che lavorano in tutte le diocesi, e di giovani, e di adulti, e di ragazzi e di fanciulli, che in tutta la Chiesa italiana, con concordia, con uno spirito comune e senza ormai troppe sovrastrutture organizzative, ma veramente essendo sempre più un cuor solo e un'anima sola cercano di servire la Chiesa". (*Il servizio è la gioia*, ed. AVE, p.167)

"Nuova responsabilità" n. 8/2003